

cui rimangono avvinti in modo indissolubile dalla comunanza d'idioma, di consuetudini e di sentimenti. Essi sono i nostri fratelli, che al di là dei mari fanno conoscere la nostra terra, i nostri prodotti, le nostre industrie. Collettivamente codesti emigrati volontari dall'Italia compongono le *colonie libere della Nazione*.

L'emigrazione produce un movimento fortissimo, di cui si avvantaggiano le *compagnie di navigazione*. Nel 1896 partirono dai porti italiani 220,814 emigranti in qualità di passeggeri di terza classe. *Genova* e *Napoli* sono i principali porti dai quali i nostri emigranti tolgono commiato dal paese natìo; 132,000 partirono su navi italiane, il rimanente su navi forastiere.

Alla corrente emigratoria per l'America corrisponde una controcorrente dai luoghi d'oltre mare verso l'Italia. La sua forza nel 1896 salì a 64,000 passeggeri.

Oltre la emigrazione ai luoghi transatlantici, che si può considerare come definitiva, ve n'ha un'altra di lavoratori, che nell'inverno vanno, per esempio, dalla *Lunigiana* alla *Corsica* ed alla *Sardegna*, per tornarne a primavera ad accudire alle faccende dei proprî campi.

Non è lecito a tutti emigrare. Lo Stato giustamente veglia che gli emigranti abbiano soddisfatto ai loro obblighi militari e non sieno in debito colla giustizia del paese, che lasciano per sempre. Le navi a vapore, che da *Genova*, *Napoli*, *Bari* e *Palermo* trasportano gli emigranti oltremare, debbono sottostare a certe condizioni, che il Governo giustamente impone agli armatori.

Gli emigrati italiani hanno già recato beneficî ragguardevoli alle nazioni, che li hanno ricercati ed accolti.

Più d'un vasto distretto del *Brasile* e dell'*Argentina* pochi anni or sono era deserto. Le rosse bacche del caffè a *Santos*, nello Stato brasiliano di *San Paulo*, le bionde messi di *Santa Fè* nell'*Argentina*, maturano per l'opera di agricoltori nostri.